

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

*La deutsche vita* di Antonella Romeo

Proposta di traduzione dal tedesco all'italiano di alcuni capitoli

CANDIDATO

Benedetta Neri

RELATORE

Prof. Bruno Persico

Anno Accademico 2018/2019

Secondo Appello

## INDICE GENERALE

Introduzione

1. L'autrice e l'opera

1.1 L'autrice

1.2 L'opera

2. Tradurre un testo letterario: approccio teorico

3. Proposta di traduzione

3.1 Madrelingua

3.2 Il timore dell'uniformità

3.3 Tutto sotto controllo

3.4 La *Gemütlichkeit* tedesca

4. Strategie di traduzione adottate

4.1 Tempi verbali

4.2 Lessico

4.3 Sintassi e punteggiatura

5. Confronto con la traduzione dell'autrice

6. Conclusione

7. Bibliografia e sitografia

8. Sitografia

## INTRODUZIONE

*„Ich hatte mich in einen Deutschen verliebt und wusste nicht, wie es meiner Mutter sagen sollte. Sie bekam schon jedes Mal eine Gänsehaut, wenn sie nur deutsche Laute vernahm.“*

Sono queste le parole che scrive Antonella Romeo nel secondo capitolo della sua opera *La deutsche vita* ed è proprio da questo momento, dall'incontro con un uomo tedesco, che diventerà poi suo marito, che l'autrice inizia ad analizzare il mondo tedesco, scompigliando l'immaginario che italiani e tedeschi hanno l'uno dell'altro e criticando i reciproci pregiudizi nazionali. Si tratta dunque di un testo in cui l'autrice racconta la sua quotidianità in Germania, intrecciando le sue vicende personali alla storia del suo paese natale e del paese in cui emigra, nonché alla relazione tra lei e il marito. L'obbiettivo del presente elaborato è quello di fornirne una proposta di traduzione dal tedesco all'italiano. Si è scelto di tradurre quattro capitoli particolarmente significativi nei quali l'autrice analizza con un tono scherzoso e quasi confidenziale la situazione degli immigrati in Germania, evidenziando le differenze culturali tra italiani e tedeschi. Si tratta di capitoli in cui si acquisisce subito un'idea dello stile dell'autrice e del suo approccio al tema trattato.

Nel momento della scelta dell'opera da tradurre mi ero proposta di affrontare la traduzione di un libro in cui emergesse la situazione di italiani emigrati in Germania, paese di cui sono affascinata da sempre. Inoltre, durante il mio periodo di studio del Programma Erasmus presso la *Karl-Franzens-Universität* di Graz, ho frequentato un corso chiamato *Deutsch: Kultur und Schwerpunktthemen* in cui venivano analizzati alcuni aspetti della *Migrationsliteratur* e venivano presentate le opere di autori stranieri emigrati in paesi germanofoni. Di qui è nata l'idea di sviluppare questo argomento per il mio elaborato finale.

Il presente elaborato si articola in quattro capitoli preceduti da un'introduzione. Nel primo capitolo si illustra brevemente la biografia dell'autrice e il contenuto del suo libro. Nel secondo capitolo si affronta la traduzione da un punto di vista teorico, illustrando cosa si debba intendere per traduzione di opere letterarie e quali siano i problemi e le difficoltà in cui un traduttore potrebbe incorrere quando si trova di fronte a un simile testo, e quali siano le competenze necessarie e le tappe fondamentali del suo lavoro. Nel terzo capitolo si presenta una proposta di traduzione di quattro passaggi del libro. Nel quarto si fornisce un commento alla traduzione svolta, esplicitando in particolar modo i problemi traduttivi riscontrati e le strategie adottate per risolverli. Nel quinto e ultimo capitolo si propone un confronto sommario con la traduzione dell'autrice, in cui si evidenziano le differenze tra le mie

strategie e quelle adottate dalla scrittrice. Infine seguono una conclusione e una bibliografia e sitografia con indicazione di tutte le fonti citate e consultate.

## CAPITOLO 1 – L’AUTRICE E L’OPERA

### 1.1 L’autrice

Antonella Romeo, nata a Torino nel 1962, è un’autrice e giornalista italiana. Studiò nella sua città natale Lettere a indirizzo storico. Dopo la laurea si trasferì a Milano dove si iscrisse all’Albo dei giornalisti professionisti, iniziando a lavorare per il mensile “Società Civile” e per il quotidiano “Il Corriere della Sera”. Nel 1988-89 trascorse circa un anno negli Stati Uniti scrivendo articoli per “Il Corriere Scienze”, “Il Manifesto”, “L’Espresso”, e “L’Europeo”.

Nel 1990, poco dopo la caduta del Muro di Berlino, si trasferì in Germania, più precisamente ad Amburgo e iniziò a collaborare con la stampa di lingua tedesca, tra cui “Die Zeit”, “Spiegel Spezial”, “Süddeutsche Zeitung”, “Frankfurter Rundschau”, “Merian”, “Weltwoche”. Inoltre lavorò per la radio pubblica di Colonia, producendo servizi per il programma in lingua italiana “Radio Colonia”. Si occupò soprattutto di politica italiana, di immigrazione e della memoria storica, in particolar modo della Germania e dell’Italia.

Nel 2004 tornò a Torino con le figlie, avute in Germania dal marito tedesco, dove proseguì la collaborazione con giornali tedeschi. Nel 2010 e 2011 ideò e realizzò per la Camera di Commercio di Macerata dei programmi di promozione turistico-culturale in Germania di quella provincia.

Attualmente organizza viaggi per visitatori tedeschi nelle Marche e a Torino, viaggi culturali che mettono in risalto non solo i beni culturali dei luoghi, ma anche la storia e politica italiana. Collabora inoltre con *Arbeit und Leben* di Amburgo, ente di formazione e aggiornamento professionale e culturale del DGB (*Deutsche Gewerkschaftsbund*), sindacato unitario tedesco, ed è responsabile dell’ufficio stampa e redattrice di Edizioni Seb27.

### 1.2 Presentazione dell’opera

L’opera “*La deutsche vita*” fu pubblicata nel 2004 dalla casa editrice tedesca *Hoffmann und Campe*. Tre anni dopo, nel 2007, l’autrice pubblicò il testo in lingua italiana, in versione aggiornata, con Edizioni Seb27. Si tratta di un testo autobiografico in cui la quotidianità di una giornalista italiana che da anni risiede e lavora in Germania si intreccia con la storia di Germania e Italia, due paesi diversi in molti aspetti.

Questo libro nasce quasi per caso nel 2001, quando l’autrice viveva ancora in Germania e, avendo due bambine piccole, faticava a svolgere la sua professione di giornalista; quindi, per mantenersi impegnata cerebralmente, decise di iniziare a lavorare all’opera.

In un'intervista Romeo dichiarò che il libro era stato pensato per un pubblico italiano, poiché aveva come l'impressione che la stampa italiana sapesse ben poco della società contemporanea tedesca e che affrontasse sempre i soliti temi, ad esempio temi istituzionali in periodo di elezioni, o il neonazismo quando accadeva un episodio di xenofobia. Poco tempo dopo fu contattata da una casa editrice in Germania interessata a una versione in lingua tedesca, che venne pubblicata quindi prima di quella italiana.

L'autrice racconta in prima persona la sua esperienza in Germania e le impressioni e riflessioni avute in quasi vent'anni vissuti in una terra che prima di quel momento era a lei straniera. Come afferma l'autrice Marisa Fenoglio nella sua postfazione al libro, l'opera è una testimonianza tutta femminile: la mamma e le due bambine portano per mano il lettore attraverso la Germania.

Si tratta di un libro che fa da ponte tra italiani e tedeschi, raccontando presente e passato di questi due paesi. Vengono analizzate le differenze tra i due paesi, come ad esempio la cosiddetta educazione all'indipendenza impartita dai tedeschi nei confronti dei propri figli, i forti legami che i tedeschi hanno con amici e vicini di casa, piuttosto che i legami familiari tipici della cultura italiana; o il continuo bisogno di sicurezze dei tedeschi, con una vita caratterizzata da una forte prevedibilità, la stipula di assicurazioni e centinaia di corsi per imparare a fare le cose nel modo giusto.

Questi sono solo alcuni degli aspetti quotidiani della vita analizzati dall'autrice, ma il libro non è solo questo: è anche la storia di due paesi raccontata attraverso le voci dei personaggi: un nonno partigiano garibaldino durante la Resistenza e un suocero ex ufficiale delle SS. Una Germania che, dopo l'ultimo conflitto mondiale, viene rappresentata come un paese disorientato di fronte al recente passato, in cui si avverte frequentemente tra la sua popolazione il disagio legato alla propria identità nazionale e un forte desiderio di normalità, cioè la necessità di essere tedeschi senza provare vergogna o sentirsi colpevoli nei confronti di ciò che hanno fatto le generazioni precedenti. La stessa Berlino appare come il "cuore della tormentata anima tedesca" (Romeo, 2007: 148), una città in cui il passato ha lasciato segni indelebili.

Il testo può essere inquadrato in parte nella categoria della *Migrationsliteratur*, ovvero la letteratura migrante. Sebbene l'autrice non sia emigrata in Germania per motivi economici, politici o religiosi ma per amore verso il fidanzato tedesco Ulli, sono numerosi i capitoli in cui scrive delle sue difficoltà nell'ambientarsi in una terra straniera, tra queste le difficoltà linguistiche o il fatto che a lei, come a tanti altri immigrati, non sia stato riconosciuto il proprio bagaglio culturale e abbia dovuto accontentarsi di lavori più umili, come assistere anziani in una casa di riposo. L'autrice scrive che emigrando in un paese "si ha come la sensazione di essere nati una seconda volta e di dover imparare di nuovo a parlare, scrivere o leggere" (Romeo, 2007: 61) ed esiste una profonda complicità e

solidarietà tra stranieri, tra persone che provengono da realtà diverse ma che, per un motivo e per un altro, si trovano ora a vivere nella stessa situazione.

Nelle intenzioni dell'autrice, il testo si propone come un modo per far conoscere agli italiani la società contemporanea tedesca, ma anche per mostrare ai tedeschi l'immagine che ha di loro un'altra cultura. Romeo ribadisce l'importanza del quotidiano come strumento di conoscenza sociale. Con questo fine, utilizza uno stile scherzoso, quasi confidenziale, con un linguaggio piuttosto semplice e colloquiale.

Essendo scritto in prima persona, il testo permette di rendere il lettore partecipe della vita dell'autrice in Germania. Presenta inoltre frasi piuttosto brevi e lineari e non c'è terminologia specifica. Sono proprio queste caratteristiche a far sì che il testo si legga con piacere e che sia adatto a qualsiasi tipo di lettore.

## CAPITOLO 2 – TRADURRE UN TESTO LETTERARIO: APPROCCIO TEORICO

Come dice Friedmar Apel nel suo volume *Il manuale del traduttore letterario*, tradurre è in assoluto una delle più complesse attività dello spirito umano. (Apel 1993: 19). Si tratta di un'arte antichissima: i primi testi risalgono infatti ai tempi dell'antica Roma, in cui la traduzione diventa uno degli strumenti più importanti per facilitare il processo di assimilazione di altre culture. Nonostante ciò, i primi studi nel campo della teoria della traduzione furono portati avanti solamente nel secondo Novecento, quando si diede il via alla formazione di una disciplina con un approccio teorico sempre più forte e che si affrontava con criteri sempre più consapevoli e rigorosi. Dalle origini del pensiero sulla traduzione fino ai giorni nostri, si assiste ovviamente a un progressivo cambiamento della teoria che si è evoluta nel tempo, adattandosi alle diverse visioni degli studiosi. Ancora oggi, non si può comunque proporre una definizione di traduzione che sia accettata su un piano generale e che tenga conto di tutti i fattori interessati al processo traduttivo.

La traduzione letteraria è sicuramente uno degli ambiti più affascinanti poiché la lettura di questo tipo di testi fa parte del nostro tempo libero fin dall'infanzia ed è quella che lascia maggiore libertà espressiva al traduttore, il quale, per adattare al meglio un testo a una precisa lingua di arrivo e a un pubblico determinato, può permettersi più di frequente di discostarsi dal senso letterale di una parola o di una frase. Si tratta, però, di una delle tipologie di traduzione più delicate poiché deve rendere perfettamente nella lingua di arrivo ogni sfumatura di significato e ogni figura retorica, mantenendo il ritmo e lo stile del testo di partenza. Come afferma Umberto Eco nel suo saggio *Dire quasi la stessa cosa*, “una traduzione non riguarda solo un passaggio tra due lingue, ma tra due culture, o due enciclopedie” (Eco 2003: 162): infatti il traduttore non deve solo tenere conto di regole strettamente linguistiche, ma anche delle differenze culturali, diventando un ponte tra due paesi e culture diverse.

Un'altra particolarità di questo genere è che i segni hanno un carattere iconico, rappresentativo, e acquistano un significato specifico a seconda delle relazioni che s'instaurano tra le varie componenti del lessico: la lingua letteraria è infatti quella in cui la lingua sviluppa tutte le sue potenzialità. (Rega 2001: 52)

Un traduttore letterario deve quindi affrontare varie sfide e scegliere continuamente tra un certo numero di alternative poiché, come scrive Levy, tutta l'attività del tradurre è un processo decisionale (Levy 1969: 63). Innanzitutto va considerato il carattere di unicità del testo letterario e lo stile di scrittura, caratteristico del singolo autore e quindi difficilmente sovrapponibile a quello di altri scrittori. Quindi, a differenza di altre tipologie testuali, il testo letterario non fornisce al traduttore

termini di paragone che possano essergli d'aiuto nelle scelte traduttive, quali sono ad esempio i testi paralleli, utili invece nel caso di testi fortemente standardizzati come quelli burocratici o tecnico-specialistici. Una caratteristica intrinseca del testo letterario è infatti la soggettività del punto di vista dello scrittore, che a sua volta si riflette nella soggettività di quello del traduttore.

Un ulteriore elemento di difficoltà è identificare il lettore del testo che si sta traducendo, quello che viene chiamato da Eco "Lettore Modello", che rappresenta un insieme di condizioni di felicità (Eco 1998: 62) che devono essere soddisfatte affinché la traduzione del testo compia la sua funzione comunicativa. Ciò è indispensabile per decidere con quale stile scrivere e che tipo di lessico utilizzare.

Un buon traduttore deve seguire alcune fasi per portare a termine una traduzione soddisfacente, la prima delle quali è la lettura del testo, seguita da un'attenta fase di analisi: "Il primo compito [...] è capire il testo, spesso analizzarlo o per lo meno evidenziarne gli aspetti generali, prima di scegliere un metodo traduttivo adeguato" (Newmark, 1988: 47). Segue una fase di interpretazione, nella quale il traduttore è portato a compiere delle scelte, privilegiando alcuni aspetti a discapito di altri, a seconda delle implicazioni con il testo di partenza, della tipologia testuale e del lettore del testo di arrivo. In relazione al problema dell'equivalenza tra i due testi, Clüver scrive che "ogni traduzione offrirà inevitabilmente nello stesso tempo più o meno informazioni rispetto al testo di partenza. La riuscita del traduttore dipenderà anche dalle scelte compiute su ciò che dev'essere sacrificato" (Clüver, 1989: 61). Da qui si deduce che il concetto di equivalenza è relativo e che varia da traduttore a traduttore e a seconda del genere di testo da tradurre. L'importante è però mantenere ciò che viene chiamato l'aspetto "dominante" del testo originale, un concetto derivante dalle teorie dei formalisti russi e degli strutturalisti come Roman Jakobson, aspetto questo che rappresenta l'elemento più importante e peculiare intorno al quale si costruisce l'identificazione dell'intero testo.

È necessario poi menzionare l'intenzione del testo, cioè l'obiettivo che l'autore si prefigge di raggiungere attraverso il testo, che, idealmente, dovrebbe essere preservato integralmente anche nella traduzione. È inevitabile, però, che la funzione di un testo cambi quando viene proiettato in una cultura diversa da quella per la quale era stato progettato. L'intenzione del traduttore infatti può coincidere o meno con quella dell'autore, a seconda del pubblico a cui si sceglie di rivolgersi.

Se si ammette, quindi, che ogni passaggio di informazione comporta qualche residuo di significato, si potrebbe definire il processo traduttivo come una negoziazione in cui il traduttore si pone come un negoziatore tra una lingua di partenza e una di arrivo, ricorrendo di volta in volta ad adattamenti, prestiti, perifrasi e altre tecniche per rendere al meglio quell'espressione della lingua di partenza nel testo di arrivo. (Eco 2003: 91)

Un traduttore letterario deve quindi conoscere molto bene la storia e la cultura del paese in cui un testo è narrato, oltre ad avere un'ottima padronanza della cultura e della lingua emittente. Deve inoltre sapere scrivere molto bene nel contesto della cultura ricevente e padroneggiare le tecniche di scrittura, riconoscere i registri linguistici della cultura emittente e trovare soluzioni soddisfacenti nella cultura ricevente. Conoscere la cultura di un popolo o, ad esempio, essere al corrente delle condizioni di vita di uno Stato in un certo periodo storico è indispensabile per comprendere alcuni dettagli del testo di partenza che a prima vista potrebbero apparire superflui.

Queste sono sicuramente solo alcune delle competenze e requisiti di un traduttore, anche se, come spiega Robinson, “un buon traduttore è una persona che non ha mai fatto abbastanza esperienza per svolgere bene il proprio lavoro; un'altra lingua, un'altra laurea, un altro anno all'estero, altri cinquanta o sessanta libri e sarà pronta a cominciare a fare bene il proprio lavoro. Ma quel giorno non viene mai; non perché il traduttore sia incompetente o inesperto, non perché il lavoro del traduttore sia inferiore agli standard, ma perché un bravo traduttore vuole sempre di più, vuole sempre avere fatto altre esperienze, non si sente mai del tutto soddisfatto del lavoro appena finito” (Robinson 1997: 111-112).

## CAPITOLO 3 – PROPOSTA DI TRADUZIONE

### 3.1 Madrelingua

La piccola Judith vive a Washington insieme alla mamma Antje e al papà Thomas. Quando lasciò la Germania dovette separarsi dalla babysitter russa con la quale aveva sempre parlato in russo fin dalla nascita, con il consenso della mamma che aveva studiato slavistica e parlava russo. La piccola, che aveva imparato a capire questa lingua, frequentò poi un asilo americano e già dopo un solo anno parlava inglese tra sé e sé quando giocava. I genitori sono molto orgogliosi di questi progressi. Negli Stati Uniti Antje e Thomas hanno scoperto la loro “Torre Europea”, come la chiamano loro. Quante cose abbiamo in comune noi europei... Sì, pensavo io, soprattutto la lingua INGLESE! E su quante altre cose siamo d'accordo... Certo, pensavo, soprattutto quando chi non è d'accordo con noi è americano! Ma in realtà c'è un abisso tra le varie caratteristiche culturali dei popoli europei.

All'estero la solidarietà tra stranieri, anche se provenienti da stati e realtà completamente diverse, è un meccanismo naturale, come se si cercasse di superare delle paure arcaiche alleandosi con lo straniero e cercando il suo sostegno per contrastare la maggioranza di nativi.

Con estrema gentilezza Harrun, un imprenditore afgano, mi raccontava del suo viaggio in Italia, la visita a una città, non ricordo più se Milano o Napoli, nella quale si era sentito come a casa. “L'Italia mi ricorda l'Afghanistan”, mi disse per lusingarmi. Anche Irfan, che era dovuto fuggire dalla Turchia a causa del suo impegno politico a favore del popolo curdo, cercò di convincermi della parentela culturale esistente tra gli abitanti dell'area del Mediterraneo, soprattutto tra italiani e turchi. Era sicuro del fatto che gli uomini turchi e le donne italiane potessero capirsi perfettamente, anche se purtroppo, come ci tenne a dirmi, non aveva potuto provarlo nella pratica. Se Irfan solo sapesse solo che l'unica cosa in cui gli italiani si paragonano ai turchi è il fumo... Di un fumatore accanito, in italiano, si dice infatti che “fuma come un turco.”

Ciò che accomuna gli stranieri è il rituale distanziamento dal paese in cui vivono, di cui essi si lamentano o nei cui confronti assumono un atteggiamento canzonatorio. Si veda, ad esempio, l'infinita lamentela degli stranieri che vivono in Germania, secondo i quali i tedeschi non sanno essere spontanei, sono tetri, pessimisti, individualisti, schiavi del lavoro, solitari, privi di umorismo, sono divertenti solo da ubriachi e ossequiosi delle regole, perfino davanti al semaforo! Sono inoltre freddi e inibiti, e solo quando sono in stato di ebbrezza sono in grado di aprirsi agli altri. Sono infine poco eleganti, arroganti, aggressivi, prepotenti...

Questi cliché ricorrenti, nei quali è implicita la superiorità della propria patria (e talvolta ci si chiede perché mai costoro l'abbiano lasciata), costituirebbero già di per sé dei motivi per evitare ogni contatto con la società dei “colleghi” stranieri.

Però poi, alla fin fine, ci si ritrova sempre a ricercare la compagnia dei nativi, le cui lamentele avevano un sapore ancora più amaro. E questo atteggiamento critico di amici e conoscenti verso il loro essere tedeschi era così rabbioso che mi sentivo quasi obbligata a contraddirli, se non a elogiarli. Era esattamente questo, ovvero il poco amore per se stessi e un comportamento autocritico, che io percepivo essere le caratteristiche più sorprendenti e uniche di questo popolo. La mia amica Susanne vede addirittura in ciò il motivo per cui sempre meno tedeschi si sentono pronti a fare figli. Una sorta di istinto culturale di estinzione.

### **3.2 Il timore dell'uniformità**

Il bambino di tre o quattro anni stava correndo verso il molo del porto, in un punto senza barriere, un altro piccolo passo e sarebbe caduto nelle grigie acque dell'Elba. Si era allontanato di corsa dai genitori. Io mi trovavo a metà strada tra i genitori e il bambino e mi ero già allarmata. Mi si era gelato il sangue nelle vene. Non sarei mai riuscita a fermare il piccolo, ero troppo lontana e in più le mie gambe erano come bloccate. Ma il bimbo si fermò in tempo, senza cadere nel fiume freddo e melmoso, e rimase a fissare una nave portacontainer che stava entrando nel porto proprio in quel momento. Nel frattempo i genitori lo avevano raggiunto. Non lo rimproverarono né gli urlarono contro e non vi era nulla nel loro viso che tradisse paura o sollievo. Rimasero tranquilli e composti. Per loro non era successo niente di strano, mentre io sarei quasi morta di paura.

Questa fu la mia prima lezione sull'educazione all'indipendenza. Non avevo ancora figli e avevo appena imparato che un bambino di tre o quattro anni è già in grado di riconoscere un pericolo e quindi di schivarlo. Al suo posto, un bimbo italiano sarebbe stato circondato da uno schieramento di sicurezza composto da zelanti e solerti mamme, nonne e zie che gli avrebbero permesso di osservare il fiume solo da una distanza di tre metri. Non lo avrebbero perso di vista per nessuna ragione, neppure se avesse avuto dodici anni. In Italia chi passa davanti a un parco giochi può subito notare il comportamento di mamme e nonne che si piazzano alla fine dello scivolo convinte che il figlio o il nipote possa avere bisogno del loro aiuto per salire o scendere. In Germania, invece, queste ultime si siedono nelle panchine a chiacchierare o a leggere e se un bimbo cade o piange non corrono da lui, ma aspettano che si rialzi e si avvicini a loro.

Mi trovavo in Germania da poco quando ospitai un collega per tre settimane, un giornalista italiano che si dedicava con passione allo studio della lingua tedesca.

Tempo dopo, dovetti andare a Milano per motivi di lavoro e gli chiesi se avessi potuto pernottare da lui. Mi venne in mente troppo tardi che viveva ancora con i suoi genitori, nonostante avesse trentacinque anni e fosse il reporter di una famosa rivista economica. Sua madre non si occupava solo della colazione, ma anche dell'abbigliamento del figlio. Ricordo in particolare una mattina in cui lui fu costretto a tornare nella sua cameretta per cambiarsi i calzini, poiché il colore di questi non si abbinava a quello dei pantaloni.

In Germania si vedono bambini di sei o otto anni che, con lo zaino sulle spalle, prendono la metropolitana o il bus da soli. I genitori fanno in modo che i propri figli siano in grado di fare a meno di loro il prima possibile e che si possano inserire nel mondo nel lavoro, cosa che avviene molto prima rispetto ai paesi del sud. Ricordo una bambina che stava tornando da un'escursione a piedi particolarmente faticosa con i suoi genitori. Era estate e stavano camminando a piedi scalzi lungo la costa del Mar del Nord, tra i fondali melmosi privi di acqua grazie alla bassa marea. Prima di rimettere i sandali si attende semplicemente che si secchi il fango ai piedi. La bimba si avvicinò alla mamma, adattando il ritmo dei suoi piccoli passi a quello degli adulti. I ciottoli dell'argine le facevano pressione sulle delicate piante del piede. "Mi fanno male i piedi", si lamentò la piccola sotto voce. Probabilmente aveva come l'impressione di camminare su dei piselli. La mamma le rispose in modo tutt'altro che brusco, ma con tono inflessibile: "Lo so, fanno male anche a me." Il babbo non prese in braccio la piccola, che continuò a camminare senza più lamentarsi. Una scena che sarebbe risultata terribile a qualsiasi italiano, me compresa. Con il tempo, però, imparai ad apprezzare questi sforzi per crescere figli indipendenti, figli che non fossero poi di alcun peso per madri e famiglie.

Inga, la nostra prima babysitter, aveva cercato lavoro mettendo un annuncio sulla bacheca di un supermercato. Aveva tredici anni e si occupava di un bambino di tre anni e di un neonato. I suoi genitori, un medico e un'insegnante, non sentirono mai il bisogno di conoscere la famiglia per cui lavorava poiché si fidavano del giudizio della figlia.

Come conseguenza all'educazione all'indipendenza i tedeschi lasciano molto prima la loro famiglia di origine. Molti giovani non studiano nella loro città e quando iniziano a lavorare cambiano molto più spesso occupazione e domicilio in confronto ai coetanei dei paesi del sud Europa. Inoltre trovano più facilmente un lavoro che permetta loro di essere autonomi. I giovani che sono disoccupati e non vengono sostenuti economicamente dai genitori ricevono degli aiuti sociali.

In città molte persone abitano lontano dagli altri membri della famiglia ed è anche per questo che i tedeschi devono imparare a fare affidamento su se stessi o su legami al di fuori della famiglia. Soprattutto quando si hanno figli, la rete di amici e vicini diventa indispensabile. In Germania quest'ultima è molto più diffusa che in altri paesi come l'Italia, in cui il concetto di solidarietà è ancora legato alle relazioni familiari, cioè a un tipo di legame di provenienza, che esiste più nella testa delle persone che nella realtà, ma che molto spesso impedisce la realizzazione di una cooperazione con persone che non siano membri della propria famiglia. Se è vero che le nonne italiane si occupano volentieri dei propri nipoti, non si riesce a spiegare il perché le italiane, così come le tedesche, abbiano smesso di fare figli.

### **3.3 Tutto sotto controllo**

In Germania è come se si desse per scontato che c'è una soluzione per ogni problema e che esiste uno e un solo modo giusto per fare quella determinata cosa, che ogni azione ha un fine, che il caos si può gestire attraverso una buona organizzazione e che per ogni errore esiste una responsabilità. È quindi possibile trovare un rimedio a qualsiasi male e riparare ogni ferita.

Sono ormai alcuni anni che vivo in un mondo in cui la vita ha uno spesso margine di prevedibilità. Le compagnie assicurative non fanno altro che assecondare l'inclinazione dei tedeschi ad adottare misure preventive: infatti in Germania esistono un numero illimitato di polizze assicurative che riducono praticamente al minimo il rischio di subire danni materiali senza venire risarciti. Una volta, quando un'amica mi chiese di prendermi cura del suo gatto, mi assicurò anche che era un animale tranquillo e docile, ma si era scordata di dirmi che era abituato a dormire sul letto. Fin dalla prima notte, e nonostante il mio disaccordo, il gatto avrebbe voluto accomodarsi sul mio letto. Ma dopo avergli proibito di entrare nella camera da letto, il gatto per ripicca si arrampicò sulla tappezzeria dell'ingresso riducendola in brandelli. Quando la mia amica tornò dalle vacanze, non si scompose affatto per i danni procurati all'appartamento, ma si limitò a dirmi che il gatto era assicurato e che la compagnia le avrebbe pagato una nuova tappezzeria.

Un'altra volta mi trovavo in una località del Mare del Nord con un paio di amici, eravamo seduti nel cortile interno di un bar, ma io non riuscivo a rilassarmi completamente e a godermi la squisita torta ai frutti di bosco che avevo sul piatto perché osservavo preoccupata cosa stava combinando il piccolo Simon. Dopo aver rotto un pezzo della staccionata che proteggeva un albero, si stava dirigendo verso il tubo di irrigazione del giardino con l'intento di annaffiare non solo il cortile, ma anche i clienti del locale.

I genitori cercarono di tranquillizzarmi dicendomi che Simon era assicurato. Perfino i nonni del piccolo birbante avevano già approfittato dell'assicurazione ed erano stati risarciti dai danni causati dal nipote. Non riesco a immaginarmi la faccia che avrebbe fatto mia mamma se le avessi detto: "Non preoccuparti se i bambini ti distruggono il pavimento con il martello, tanto sono assicurati!"

Ma i gatti hanno gli artigli e i bambini combinano guai da che mondo è mondo. Quando ero piccola, la mia assicurazione era mio nonno: ci pensava lui ad aggiustare tutto.

Tutte queste offerte assicurative, però, danno la sensazione di muoversi in un mondo pieno di pericoli spaventosi. Nei luoghi pubblici ci sono cartelli che richiamano l'attenzione sulle responsabilità individuali e ricordano che nel caso dovesse succedere qualcosa chiunque è assicurato.

"L'utilizzo dei fasciatoi avviene sotto la propria responsabilità" è una delle avvertenze che si trova in alcuni bagni pubblici, come se i genitori non sapessero che lasciando il piccolo solo sul fasciatoio quest'ultimo potrebbe cadere per terra e farsi male. (Anche i cartelli che esortano a lasciare il bagno nelle stesse condizioni in cui lo si aveva trovato precedentemente sono abbastanza inutili: non smetterò mai di ammirare il senso civico dei tedeschi nell'utilizzo dei bagni pubblici.)

"L'accesso all'orto privato avviene sotto la propria responsabilità", è un'altra avvertenza che si trova sulle porte di accesso". Tutte le volte che leggo questi avvisi mi immagino dei grandi conigli selvatici nascosti dietro le loro recinzioni in attesa di qualche passante, oppure cesoie elettriche fuori controllo che inseguono i malcapitati per tagliare i raggi delle loro biciclette.

"I genitori sono responsabili per i propri bambini", si leggeva in un cartello appeso ad un recinto elettrico per cavalli in aperta campagna. E questa volta cosa sarebbe potuto succedere? Una piccola scossa elettrica? Un morso da parte del cavallo? Oppure erano i proprietari a temere che i bambini potessero avvelenare i cavalli dando loro da mangiare dei fili d'erba che avevano raccolto dal ciglio della strada? O forse, ancora peggio, che i piccoli disturbassero gli animali con le loro carezze? A quanto pare i tedeschi hanno un eccessivo bisogno di sicurezze. Basti pensare che in qualsiasi sentiero di campagna sono sempre indicati i chilometri e metri esatti che mancano per raggiungere un determinato luogo. Oppure se si chiedono indicazioni in città su dove si trovi una strada o un negozio, si riceverà sempre come risposta la distanza a cui si trova quest'ultimo: trecento metri, seicento metri...

Poco tempo fa mi trovavo in una piscina all'aperto e, volendo entrare in acqua, chiesi a un ragazzo che stava facendo il bagno se l'acqua fosse profonda. Lui andò immediatamente sott'acqua e, solo quando riemerse completamente, mi rispose "due metri e mezzo!". Questo continuo bisogno di precisione si può notare anche nella relazione che hanno i tedeschi con il tempo, una cosa che mi ha

sempre colpito. Con questo però non intendo la loro puntualità che non è altro che un clichè sentito e risentito, ma piuttosto la loro capacità di padroneggiare qualcosa di tanto astratto come le ore e i minuti. Mi affascina soprattutto il controllo che hanno sul tempo che deve ancora arrivare, sul futuro.

Quando arrivai in Germania mi stupirono gli orari dettagliati a ogni fermata dell'autobus: veniva indicata ogni ora e ogni minuto. E i bus, che giravano per strada nel bel mezzo del traffico degli altri veicoli e che molto spesso non avevano neppure una carreggiata riservata, erano sempre puntuali, perfino negli orari di punta. Per un'italiana questo è qualcosa di magico e inspiegabile. Nella metropolitana di Berlino ci sono degli schermi nei quali viene indicato fra quanti minuti arriverà il treno successivo, e dal momento che per arrivare al binario è necessario passare da scale e corridoi, il passeggero può regolare bene i tempi senza affannarsi. Si tratta forse di una conquista della tecnica? Eppure, gli stessi programmi informatici vengono utilizzati anche nelle stazioni di Milano e Torino e anche qui ad ogni fermata dell'autobus ci sono schermi che indicano il tempo d'attesa. Peccato solo che non ci si possa fare affidamento! Solo il metrò rispetta gli orari perché passa in tunnel sotterranei e non tra l'imprevedibilità del traffico in superficie. [...]

Quando si vive in questi luoghi l'unico rischio è quello di abituarsi male, soprattutto se in precedenza si aveva provato l'insicurezza e il caos del paese di origine. Ci si vizia, c'è tanto di guadagnato, ma anche di perso: fatalismo, rassegnazione, sfiducia, pazienza e forse anche un po' di tolleranza. Infatti se il bus arriva un paio di minuti in ritardo ed è anche più pieno del solito, i passeggeri si spazientiscono, diventano intolleranti e aggressivi. Sono proprio questi i momenti in cui i tedeschi mi inquietano. Per Ulli un treno è mezzo pieno anche solo se ci sono un paio di passeggeri e appare irritato perché attorno a lui sono seduti degli sconosciuti. Al contrario, a me lo stesso treno appare vuoto e mi ritengo fortunata perché ho trovato un posto libero per sedermi.

### 3.4 La *Gemütlichkeit* tedesca

Le prime parole che si imparano per descrivere gli aspetti positivi del mondo in tedesco sono *gut*, "buono", *schön*, "bello" e *nett*, "carino". Subito dopo ci si imbatte nel fatidico aggettivo *gemütlich*: un termine che evoca un concetto così complesso che non è traducibile con il semplice aggettivo italiano "accogliente", utilizzato principalmente per descrivere un luogo fisico. Il "*Gemüt*" che si cela nella parola "*gemütlich*" si riferisce invece a ciò che nasce dall'incontro tra anima e spirito e che crea un senso di benessere intimo. Normalmente ciò accade quando ci si trova in un ambiente rilassante, con un'atmosfera particolare o in una situazione in cui ci si sente particolarmente a proprio agio.

Ad esempio, una cameretta disordinata di un bambino non è *gemütlich*, tanto meno una pizzeria illuminata con luci al neon, lo stand di una fiera o un'area di nuova urbanizzazione costruita attorno alla stazione ai piedi di una collina in cui sorge un vecchio borgo sul Mediterraneo.

La *Gemütlichkeit* corrisponde a un senso di armonia con l'ambiente circostante e, di conseguenza, con se stessi. In poche parole i tedeschi cercano di controllare tutti gli elementi caotici che potrebbero causare disordine e malessere.

Nonostante il loro amore verso la natura, hanno un modo unico di domarla, rendendola accessibile e gradevole. I viottoli di campagna non asfaltati sono meravigliosi, così come i sentieri sul lago o all'interno di boschi. Qui il sottobosco viene rimosso completamente, lasciando solo qualche albero morto per funghi, formiche e microorganismi; l'erba che cresce rigogliosa su entrambi i lati del percorso viene tagliata regolarmente in modo tale che non finisca per ricoprire il sentiero. Ciò che invece non intralcia il passaggio si lascia crescere liberamente, inclusa l'ortica. Inoltre esistono cartine geografiche dettagliate in cui sono indicate anche le stradine più piccole, e in tal modo ogni escursione acquisisce una prevedibilità certa. Non è mai accaduto ciò che invece accade spesso in Italia, cioè che una strada finisca nel bel mezzo del nulla, senza più sapere dove porti.

[...] Gli stranieri che vivono in Germania hanno imparato a riconoscere la passione che hanno i tedeschi verso le atmosfere e cercano di compiacerli. I greci, ad esempio, hanno molti locali diffusi in tutta la città che per numero superano persino quello delle gelaterie veneziane e degli uffici postali. Sono molto scrupolosi nel rendere i loro locali *gemütlich*, creando porticati con viti in plastica e grappoli d'uva e collocando statue stuccate della Venere di Milo e di Apollo su colonnine alle finestre, a loro volta ornate con le tipiche greche a meandri. All'interno del ristorante suona sempre la stessa cassetta con canti popolari che finisce e riinizia da capo più volte nel corso della serata. Una melodia che suona familiare ai clienti del locale poiché già ascoltata durante le loro vacanze in Grecia nel giardino di una taverna greca, ammaliati dal profumo del mare e dei fiori di gelsomino.

[...] Il trionfo della *Gemütlichkeit* nordica lo si ha nel periodo che precede il Natale, durante l'Avvento, in cui ovunque si sente il profumo di cannella e dei tradizionali biscotti, ricavati da un sottile impasto steso a mano e tagliati con stampi di metallo: lune, cuoricini, angeli... Vengono poi cotti una decina di minuti al forno, coperti con glassa al limone o al cioccolato e infine ornati con uva passa, scaglie di mandorla, nocciole o addirittura con *smarties*. Si mangiano accompagnati da una buona tazza di caffè nelle quattro domeniche di Avvento in dicembre. In queste giornate si accendono anche le quattro candele che si trovano sopra la corona di Avvento, adornata con pigne, noci dipinte d'argento, stelle di paglia e bastoncini di cannella.

In questo periodo le mamme diventano gli angeli custodi della tradizione e si impegnano per rendere la casa un luogo *gemütlich* in cui adornare insieme ai più piccoli i vetri delle finestre con fiocchi di neve in carta colorata e i davanzali con barattoli di biscotti, scatole dorate, pietre dipinte, treni di cioccolato e candele.

[...] Nel ricreare questo tipo di atmosfera io non ho mai avuto successo, ci sono cose che si imparano da bambini, che si hanno nel sangue, nel DNA... Molto spesso avrei voluto dichiarare il mio appartamento una zona libera dal Natale, un rifugio da tutta quella follia epidemica che mi stava attorno. Nelle settimane che precedono il Natale nessuno dei miei amici tedeschi ha tempo per andare al cinema, e la parola “stress” è quella che viene utilizzata più spesso per descrivere la preparazione di questi giorni, soprattutto per coloro che ospiteranno in casa loro l’intera famiglia: lo zio e la zia da Dresda, la sorella e la cognata dalla Costa Rica, la nonna da Berlino e il fratello con i tre figli e la moglie americana dal New Jersey.

[...] Come al solito ero già in ritardo con le preparazioni natalizie. L’ultimo mese dell’anno era iniziato da molto tempo, ma da noi non c’era ancora alcuna traccia del calendario dell’Avvento. In teoria ero io quella incaricata di portare anche a casa nostra gli usi tedeschi, ma avevo ancora molto da imparare.

## CAPITOLO 4 – STRATEGIE DI TRADUZIONE ADOTTATE

Prima di iniziare la vera e propria analisi ritengo sia importante rivolgere l'attenzione sulle caratteristiche del romanzo, in particolare in quale tipologia di testo rientra e a chi è indirizzato.

*La deutsche vita* è un testo autobiografico, si tratta quindi di un'opera scritta in prima persona in cui l'autrice parla di sé, facendo riflessioni sulla storia e sui costumi di due popoli.

Per quanto riguarda il destinatario ideale dell'opera, immagino un qualsiasi lettore, interessato alla Germania e alla sua storia, amante dei costumi tedeschi.

Trattandosi di un testo autobiografico, le funzioni testuali prevalenti sono quella espressiva, in cui predomina la prima persona singolare e si trasmettono opinioni personali ed emozioni e quella referenziale in cui si riportano azioni e fatti.

A seguito verrà proposta un'analisi della traduzione, ponendo particolare attenzione alle problematiche riscontrate e alle strategie adottate per risolverle. In generale, l'approccio utilizzato è stato quello di mantenere la struttura e il contenuto del testo di partenza in modo tale da trasmettere lo stesso stile e tono dell'autrice, nonché della protagonista dell'opera. Nonostante lo stile narrativo sia nel complesso molto lineare e il testo non presenti ambiguità lessicali, sintattiche o pragmatiche, in alcuni casi è stato necessario cambiare la sintassi originale in quanto non si prestava a quella italiana.

Anche il tono utilizzato dall'autrice è un altro elemento importante, è sempre da tenere in considerazione per trasmettere la stessa intenzione del testo originale. In buona parte dell'opera si predilige un tono vivace e scherzoso e molte frasi sono ricche di umorismo, per questo motivo è stato opportuno scegliere vocaboli ed espressioni che fossero adatti al contesto.

### 4.1 Tempi verbali

La differenza principale tra il sistema tedesco e quello italiano è che in tedesco sono due i tempi più utilizzati per indicare azioni passate e cioè *Perfekt* e *Präteritum*, mentre in italiano sono tre, passato prossimo, passato remoto e imperfetto.

Infatti nella versione tedesca si utilizza principalmente un unico tempo verbale, e cioè il *Präteritum*, tempo verbale che viene usato in tedesco quasi esclusivamente nella lingua scritta (racconti, romanzi, articoli di giornale) per esprimere azioni passate, mentre nella versione italiana è stato necessario

adottare differenti tempi verbali, al fine di non perdere il senso di quanto espresso dall'autore. Tale forma verbale è stata resa in italiano con il passato remoto e l'imperfetto, a seconda che l'aspetto dell'azione fosse puntuale o continuativo.

Nel testo originale si utilizza anche il *Perfekt*, tempo passato che si predilige nella lingua parlata, che è stato reso in italiano con il passato remoto.

Nella traduzione italiana è stato preferito il passato remoto rispetto al passato prossimo, poiché l'autrice racconta avvenimenti avvenuti nel passato e che si sono conclusi.

Per quanto riguarda le altre forme verbali (*Präsens, Plusquamperfekt, Konjunktiv*), non si sono presentate difficoltà particolari e sono stati utilizzati i tempi verbali equivalenti in italiano.

#### 4.2 Lessico

I termini utilizzati dall'autrice sono piuttosto semplici e il registro è informale. È stato però necessario soffermarsi su qualche parola o espressione un po' più complessa e tipica della lingua tedesca. Tra queste le parole composte, frequentissime nella lingua tedesca, se si considera che in un dizionario tedesco solo il 10% dei vocaboli è rappresentato da termini semplici, i restanti sono vocaboli creati attraverso vari procedimenti, tra cui la composizione, come accade nelle parole *Rundumversicherung* o *Stammesvermächtnis*. Per tradurre questo genere di parole bisogna prestare attenzione e non basarsi esclusivamente sull'interpretazione dei singoli componenti poiché molto spesso il valore della somma dei due elementi che costituiscono il composto può risultare forviante.

Sono presenti inoltre alcune espressioni che, se tradotte letteralmente, non funzionano nella lingua di arrivo. Un esempio è *auf Erbsen gehen*, che tradotto letteralmente sarebbe “camminare sui piselli”, ma in italiano l'espressione corrispondente è piuttosto “camminare sui ceci”. Oppure l'espressione *sich schnellen wie eine Feder* che è stata tradotta, più semplicemente, con il verbo “correre”, impiegando la tecnica della generalizzazione e cioè utilizzare un termine più generale o neutro. Occorre ricordare infatti che anche proverbi, espressioni idiomatiche, metafore e similitudine riflettono il contesto culturale in cui sono nate e costituiscono dei preziosi indicatori della psicologia di un popolo, delle sue esperienze e dei suoi valori.

Particolare attenzione è stata prestata all'inizio del capitolo chiamato *Gemütlichkeit*, in cui appaiono alcuni aggettivi tedeschi che sono stati riportati tali quali nella versione italiana, aggiungendo a fianco la traduzione del termine. Inoltre nel testo originale appaiono sia l'aggettivo tedesco *behaglich* sia il

corrispettivo italiano e cioè accogliente: nella mia proposta di traduzione invece ho preferito omettere il termine tedesco poiché non era indispensabile per la comprensione del testo.

È presente un unico termine tecnico riguardante il campo dell'architettura e cioè un bordo decorativo specifico chiamato "greca", *Mäander* in tedesco.

Nel testo originale appare inoltre la parola *Schrebergarten*, che ha una connotazione culturale specifica in quanto indica degli orti comuni gestiti da varie associazioni, che sono molto comuni in Germania, ma non in Italia. Per questo motivo è stato necessario una tecnica traduttiva di generalizzazione, sostituendo questo termine con una denominazione più neutra e comprensibile anche da un lettore non tedesco.

#### 4.3 Sintassi e punteggiatura

Dal punto di vista sintattico, il testo ha una struttura prevalentemente ipotattica, caratterizzata da un elevato numero di proposizioni subordinate, con un ritmo veloce. Questo aspetto è stato rispettato nella traduzione, anche se talvolta sono state apportate modifiche, unendo delle frasi tramite l'aggiunta di connettivi o tramite l'utilizzo della punteggiatura, in modo tale da rendere il testo di arrivo più scorrevole e naturale.

Sono presenti anche alcune frasi particolarmente lunghe e complesse che sono state invece spezzate da un punto fermo. Di seguito viene proposto un esempio di un lungo elenco di caratteristiche riguardanti il comportamento dei tedeschi, che nella traduzione italiana è stato scomposto in tre frasi più corte.

*Zum Beispiel das endlose Klagelied der Ausländer in Deutschland: Die Deutschen seien unfähig zu jeder Spontaneität, trübsinnig, pessimistisch, individualistisch, arbeitssüchtig, einzelgängerisch, humorlos, sauflustig, obrigkeitshörig – sogar vor Verkehrsampel! -, gefühlskalt, verklemmt, nur im betrunkenen Zustand in der Lage, aus sich herauszugehen, unelegant, überheblich, aggressiv, rechthaberisch...*

Come già detto in precedenza la punteggiatura è stata impiegata per rendere il testo italiano più fluente e cioè, unendo frasi con l'utilizzo di una virgola o spezzandole con un punto. Inoltre i due punti, molto ricorrenti nella versione tedesca, non sono così frequenti e necessari nei testi italiani ed è per questo motivo che sono stati sostituiti con un punto fermo o da una virgola, o semplicemente omessi.

L'autrice utilizza inoltre il trattino, che è stato sostituito in italiano con virgole. Per quanto riguarda invece i punti esclamative, le virgolette e i puntini di sospensione, essi sono rimasti invariati nella traduzione italiana.

## CAPITOLO 5 – CONFRONTO CON LA TRADUZIONE DELL’AUTRICE

A seguito viene proposto un confronto tra la mia proposta di traduzione e la traduzione dell’autrice stessa (Romero A. Edizioni SEB27, 2007). Innanzitutto occorre specificare che la versione italiana è solo in parte una traduzione della versione tedesca, poiché Romeo aggiunge parti che nel libro tedesco non ci sono, a discapito di altre che vengono invece eliminate. Anche la suddivisione in capitoli è diversa: nell’opera in tedesco sono presenti 31 capitoli, mentre in quella in italiano i capitoli sono 33 e hanno un ordine completamente differente.

In generale, la traduzione dell’autrice è più creativa e con un tono più ironico rispetto alla mia, che risulta invece più letterale e legata al testo originale. Un esempio particolarmente interessante lo troviamo nel titolo di uno dei capitoli tradotti, “*Die Furcht vor Uniformiertheit*”, tradotto da me, letteralmente, come “Il timore dell’uniformità”, e dall’autrice “La paura dei grembiulini”, che risulta un titolo adatto e giustificato dal contenuto del capitolo, in cui si analizza l’educazione impartita ai bambini tedeschi che, in questo modo, diventano indipendenti a partir dalla tenera età.

Romeo, essendo l’autrice dell’opera, si prende alcune libertà che probabilmente un traduttore non si sarebbe preso: sono infatti ricorrenti le situazioni in cui si cambia leggermente il senso della frase, non alterando però il senso generale del paragrafo. Un esempio:

<i>„Der letzte Monat des Jahres hatte schon längst angefangen, und bei uns hing noch immer kein Adventskalender. Dafür, dass ich in unserer Familie Beauftragte für die deutschen Sitten war, <b>hatte ich noch eine Menge zu lernen.</b>“ (pag. 182)</i>	<i>“L’ultimo mese dell’anno era iniziato da molto tempo, ma da noi non c’era ancora alcuna traccia del calendario dell’Avvento. In teoria ero io quella incaricata di portare anche a casa nostra gli usi tedeschi, <b>ma avevo ancora molto da imparare.</b>” (mia traduzione)</i>	<i>“Dicembre era già inoltrato e in casa nostra non c’era ancora nessun calendario dell’Avvento. Dovevo affrettarmi a provvedere, ma <b>fu allora che decisi di dimettermi dalla posizione di delegata agli usi e costumi tedeschi</b>” (Romeo, 2007: 200)</i>
---	---	--

Tra le due traduzioni ho riscontrato inoltre varie differenze relative alla sintassi: infatti Romeo ha spezzato con un punto fermo alcune frasi che io invece ho unito, oppure, viceversa, le ha unite attraverso l’uso di connettori e di punteggiatura, dove io invece le ho spezzate. A seguito, propongo un esempio:

<p>„Als Folge der Erziehung zur Unabhängigkeit lösen sich die Deutschen viel früher von ihrer Ursprungsfamilie. Viele junge Leute studieren nicht in ihrer Heimatstadt.“ (pag. 141)</p>	<p>“Come conseguenza all’educazione all’indipendenza, i tedeschi lasciano molto prima la loro famiglia di origine. Molti giovani non studiano nella loro città [...]” (mia traduzione)</p>	<p>“Come conseguenza di questa educazione all’indipendenza i tedeschi spezzano molto prima i legami con la famiglia di origine, <b>anche perché</b> i giovani in genere non frequentano l’università nella città dove sono cresciuti” (Romeo 2007: 134).</p>
---	--	--

Dal punto di vista lessicale, l’autrice utilizza termini ed espressioni che risultano molto naturali e proprie del linguaggio parlato. Inoltre inserisce alcune espressioni particolarmente interessanti come il “cordone sanitario di mamme, nonne e zie” o altre che, tramite l’utilizzo della strategia traduttiva di equivalenza, mantengono la stessa funzione e lo stesso significato dell’espressione originale tedesca, come in questo caso:

<p>„Wenn ein Kind hinfällt und weint, <b>schnellen sich nicht in der Höhe wie eine Feder,</b> sondern warten, bis es sich wieder aufstellt und von sich aus zu ihnen kommt.“ (pag. 133)</p>	<p>“[...] e se un bimbo cade o piange non <b>corrono</b> da lui, ma aspettano che si rialzi e si avvicini a loro.” (mia traduzione)</p>	<p>“Se un bambino cade e piange non <b>scattano su come molle,</b> ma lasciano che si rialzi in piedi da solo e sia lui ad andare da loro” (Romeo 2007: 133).</p>
---	---	---

Particolarmente rilevante è anche la strategia adottata per il termine tedesco *Schrebergarten* e cioè quella dell’amplificazione: lasciare la parola straniera, ma spiegandola per rendere il testo più accessibile al lettore meta. Romeo, infatti, spiega che si tratta di giardini che i tedeschi possono affittare in città per coltivare i loro fiori. Nella mia proposta di traduzione tale termine è stato omissso e sostituito con un termine più generale.

Inoltre l’aggettivo *weihnachtsfreie* che mi aveva creato alcune difficoltà al momento di tradurre il testo, è stato tradotto dall’autrice con l’aggettivo italiano “denatalizzato”, scelta che trovo particolarmente corretta e interessante. Nella mia proposta si era optato per tradurre l’aggettivo attraverso l’espressione “zona libera dal Natale”.

In conclusione, si può dire che l'autrice adotta alcune strategie traduttive con l'obiettivo di mantenere il più possibile gli elementi della cultura tedesca, adattandoli però a un lettore target italiano.

## 6. CONCLUSIONE

Nel presente elaborato è stata presentata la traduzione di un breve estratto di un testo letterario ed è stato osservato quanto possa essere complicato tradurre questo genere, evidenziando le principali problematiche e le strategie utilizzate dal traduttore per risolverle. Ciò mi ha permesso di mettere in pratica le conoscenze, sia teoriche che pratiche, acquisite in questi tre anni di studi universitari, mettendo alla prova me stessa, cercando di concentrare in questa tesi buona parte di quello che ho appreso e che mi ha appassionato maggiormente.

Mi ritengo soddisfatta del lavoro svolto, che mi ha permesso di conciliare la mia grande passione per la Germania e per la lingua tedesca con la traduzione. Inoltre ho avuto modo di apprendere cose che mi potranno essere utili in una carriera futura, sia essa incentrata nello specifico sulla traduzione o sul mondo delle lingue straniere in generale.

Ritengo particolarmente importante che anche i lettori italiani possano scoprire di più sul mondo tedesco attraverso alcune esperienze della vita di tutti i giorni. Il quotidiano rimane infatti uno dei più importanti strumenti di conoscenza sociale, attraverso il quale è possibile osservare un popolo da vicino, comprendendone usi e costumi.

## 7. BIBLIOGRAFIA

Apel F. (1993). Il manuale del traduttore letterario. Milano: Edizioni Angelo Guerini e Associati.

Bosco Coletso, S. (2007). Il tedesco lingua compatta: problemi di traducibilità in italiano. Alessandria: Edizioni Dell'Orso.

Clüver C. (1989). On Intersemiotic Transposition. Poetics Today, vol. 10, n. 1

Eco, U. (2003). Dire quasi la stessa cosa: esperienze di traduzione. Milano: Bompiani.

Eco, U. (1998). Trattato di semiotica generale. Milano: Bompiani.

Nergaard S. (1995). Teorie e contemporanee della traduzione. Milano: Bompiani.

Newmark P. (1988). La traduzione. Problemi e metodi. Milano: Garzanti.

Ortu, F. (2011). I dolori del giovane traduttore: note di grammatica testuale per tradurre dal tedesco. Cagliari: CUEC.

Rega, L. (2001). La traduzione letteraria. Aspetti e problemi. Torino: UTET.

Robinson, Douglas (1997) Becoming a translator. An accelerated course, New York-London: Routledge.

## 8. SITOGRAFIA

[https://de.wikipedia.org/wiki/M%C3%A4nder\\_\(Ornamentik\)](https://de.wikipedia.org/wiki/M%C3%A4nder_(Ornamentik))

<https://de.wikipedia.org/wiki/Kleingarten>

<http://www.ilclubdellibro.it/rubrica-letteraria/313-intervista-ad-antonella-romeo-la-deutsche-vita-e-non-solo.html>

<http://www.antonellaromeo.it/antonellaromeo.it/bio.html>

<http://www.seb27.it/content/la-deutsche-vita-de>

Dizionario italiano-tedesco: <https://it.pons.com/traduzione/italiano-tedesco>

Dizionario sinonimi e contrari: <https://sapere.virgilio.it/parole/sinonimi-e-contrari/>

Vocabolario della lingua tedesca: <https://www.duden.de>

Vocabolario della lingua italiana: <http://www.treccani.it/>